



la Repubblica  
MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2016  
MILANO XV

# Spettacoli

CULTURA SPORT SOCIETÀ

## Il documentario

Al Festival "Visioni dal mondo" all'Unicredit Pavilion "Sotterranea", girato da tre giovani registi nei luoghi invisibili; tra la velocità del metrò, la rete idrica, i rifugi antiaerei, gli operai che ci lavorano

**DOVE E QUANDO**  
Il festival "Visioni dal mondo" inizia domani all'Unicredit Pavilion, di piazza Gae Aulenti 10 (ingresso libero, info [www.visionidalmundo.it](http://www.visionidalmundo.it)). Il film "Sotterranea" verrà proiettato venerdì alle 20 alla presenza dei tre registi



# Underground

## Un viaggio nel ventre segreto di Milano

**L'AUTORE**  
Volevamo vedere se sotto c'è magia: la città ci ha risposto di no, anche nelle viscere è una città efficiente

SIMONA SPAVENTA

**I**L VENTRE di Milano è buio e ha tante anime, la velocità del metrò e lo scorrere placido delle acque della rete idrica, la polvere dei rifugi antiaerei e la bellezza dimenticata dell'Albergo Diurno. È un viaggio affascinante nel volto nascosto della città quello di *Sotterranea*, documentario in concorso alla seconda edizione di "Visioni dal mondo", il festival di cinema del reale che si apre domani all'Unicredit Pavilion.

Un viaggio nella metropoli invisibile, immersa nel profondo del sottosuolo. L'idea è venuta a tre giovani filmmaker diplomati nel 2013 alla scuola Civica di Cinema. Due trentonni, Chiara Campara e Carlo Tarivitta, e con loro l'unico milanese, Matteo Ninni, classe 1972: «Dopo il diploma, era il momento in cui la città si stava sviluppando verso l'alto - racconta Ninni, presente con gli altri autori alla proiezione di venerdì - Stava cambiando con piazza Gae Aulenti, i grattacieli, il nuovo skyline. Ci è sembrato intrigante andare a vedere che cosa ci fos-



se sotto. Tutti abbiamo un immaginario della città sotterranea, a volte, come Napoli, quasi più affascinanti di quelle in superficie. Della Milano sotterranea invece nemmeno io che ci sono nato non conosco nulla».

Eccetto il metrò, ovvio. Ma il film lo dribbla e sceglie un altro punto di partenza: l'acqua. L'elemento liquido - «perché Milano è fondata sull'acqua, anche se non ne abbiamo più memoria» - guida il primo dei tre at-

ti di un mediometraggio di trenta minuti dal taglio non didascalico: inquadrature fisse, riprese quando possibile con la sola luce ambientale, nessuna didascalia né intervista. Solo le immagini a trasportarci in un mondo segreto, «non ci interessava tanto mostrare luoghi e architetture, ma gli stati d'animo chi vive e lavora di sotto». Vediamo le vasche del depuratore di Nosedo, e poi le volte e i vecchi "cavi", ossia le rogge intubate che formano la rete fognaria e stanno sotto piazza Bonomelli, al Corvetto, e in via Ponzio, in Città Studi, con la voce off di un ingegnere che ne racconta le perturbazioni. E poi l'acquedotto con le sue gallerie buie e la luminosissima centrale tutta lucine e pannelli di controllo.

Secondo capitolo, la memoria. Quella dei rifugi antiaerei che la voce di Aldo Bartoli, tredicenne sotto i bombardamenti, ha vissuto come avventura alla Emilio Salgari e occasione per i primi flirt. Le volte e le stanze di cemento che spacciano umidità e rimbombano di voci dei passanti segnano un percorso che, in superficie, va da Via Boggio alla Bovisa all'istituto Moreschi di viale

Papiniano, da piazza Grandi alla ex Breda. Ma là sotto tutto sembra uguale. Diversissime, invece, le tracce di una vita più elegante: è l'Albergo Diurno, filmato nel degrado prima degli attuali restauri, «il Comune ci ha lasciato le chiavi, era buio totale, lo abbiamo filmato illuminandolo solo con una piccola luce a led, unico bagliore sul soggetto»: ossia i decori e le architetture Liberty, le poltrone del barbiere, i biglietti, il listino prezzi ("toilettes 500 lire, doccia 3.500").

Dal passato lo stacco, nel terzo atto, è sui "transiti" contemporanei della metropolitana: il via vai di passeggeri sulle banchine, le fughe veloci di luci nei tunnel riprese dalla cabina di guida, ma anche i passi di danza e i costumi variegati della comunità sudamericana che si ritrova nella stazione di Porta Venezia. «Volevamo capire che cosa vuol dire star sotto, se c'è della magia. Milano ci ha risposto di no. Perché anche sotto terra, i suoi sono luoghi che avevano e hanno un'utilità, che funzionano. Anche nelle sue viscere, Milano è una città molto efficiente».

GIORGIO LUCINI/REXUSA